

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato nel 1982 e diretto da Ignazio Maiorana

35° anno, n. 7 del 18 Aprile 2016

Chi comunica vive, chi si isola langue.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Saper fare ma far sapere!

l'Obiettivo? Guardare al di là del proprio naso.

Direzione: Castelbuono (PA) - tel. 340 4771387 e-mail: obiettivovicilia@gmail.com

La denuncia

Home, il letto per strada

Le fotografie di Giuseppe Mazzola



A piazza Tredici Vittime si trova l'ex Hotel Ponte, da tempo abbandonato. Di fronte l'hotel, fino a tre anni fa, viveva Fia, un biologo iraniano che aveva deciso di girare il mondo vivendo per strada. Fia era molto amato dai volontari per la sua intelligenza e il suo buon cuore, ma una mattina del dicembre del 2013 è stato ritrovato morto per il freddo nel suo giaciglio. I volontari hanno deciso allora di dedicargli una targa, proprio nel luogo dove viveva. La targa è stata prima vandalizzata e poi trafugata, perché dei balordi hanno deciso che di Fia non doveva rimanere neanche il ricordo. Da un anno nello stesso posto vive Palma, un giovane della Repubblica Ceca, anche lui clochard per scelta. Palma durante il giorno si guadagna da vivere con la sua arte di giocoliere da strada e poi torna nel suo rifugio, che condivide con gli amici che vengono a trovarlo. È un luogo simbolico perché racconta la storia di due persone, una anziana ed una giovane, che hanno deciso entrambe di vivere per strada, quindi rappresenta il ciclo della vita che continua.

Questo luogo ha anche un ulteriore significato in quanto si trova di fronte ad un hotel abbandonato, con decine di camere che potrebbero ospitare le persone che vivono per strada. *(Le altre foto all'interno)*

Nell'impaginazione *l'Obiettivo* dà precedenza agli articoli che tendono a infondere speranza e a diffondere i buoni esempi di vita e di sana amministrazione pubblica.

Sveglia il tuo senso civico. Abbonati a *l'Obiettivo*!

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore può essere effettuato con bonifico su Postepay - IBAN: **IT43X0760105138230163930166**
oppure su Banca Fineco IBAN: **IT10Z0301503200000003519886**

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Il saper fare...

di Ignazio Maiorana



Continuiamo a proporvelo a fette il saper fare siciliano

come nostra missione particolare che indichi la crescita umana, un percorso che può scaturire soprattutto dal sacrificio e dalla costanza.

In questo numero – ma anche in quelli che verranno – intendiamo proporre il volere e il saper fare come braccio operativo e concreto del sogno e della speranza, così che i fatalisti rivedano il proprio pensiero e si rimbocchino le maniche seguendo la scia dei brillanti esempi di realizzazione che in queste pagine da qualche tempo segnaliamo.

Le storie che registriamo a futura memoria sono figlie dei sogni e della speranza, poi anche dell'operosità e della creat(t)ività. Desideriamo raccontare il percorso umano di sofferenze e rinunce, di successi e gratificazioni che culminano nella gioia del fare, del creare, del crescere, del fare storia nell'ambiente in cui si vive ed anche oltre.

Grazie, cari lettori, della vostra attenzione. Anche noi, dal nulla e con l'ausilio della parola, abbiamo tracciato un cammino, raccontando il nostro tempo e la nostra gente, scrivendo così anche la nostra attività e il pensiero che la muove. È un servizio che continuiamo ad offrire ai lettori ma anche a noi stessi. Questo ci aiuta a stare desti e a svegliare gli altri.

versione ridotta di uno scritto di Beatrice Rangoni Machiavelli

Il lavoro nella società della conoscenza

Quando Adamo fu cacciato dal Paradiso terrestre fu condannato a “guadagnarsi il pane con il sudore della fronte”.

Il cammino millenario dell'umanità ha avuto come obiettivo di liberarsi dalla fame, dalla miseria, dalla fatica, dall'ignoranza, dal dolore. Chiamiamo Progresso questa liberazione.

La vita si è allungata di molti anni, ma nulla è mutato nell'organizzazione del lavoro, anche perché i cambiamenti economici e tecnologici sono molto veloci, mentre quelli socio-culturali molto lenti.

Il grave disagio sociale cui siamo confrontati è dovuto soprattutto alle difficoltà del passaggio da un assetto economico a un altro. L'efficienza tecnica e quella informatica vengono intensificate a ritmo molto più rapido di quello dell'assorbimento della manodopera.

Diventa pertanto necessaria una cultura che concepisca diversamente le categorie: del tempo, dello spazio, dell'utile, della concorrenza, della produttività, della qualità del lavoro e della vita.

L'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) assegna ai paesi in via di sviluppo le mansioni più umili, faticose e sottopagate. In effetti la divisione internazionale del lavoro è fra i Paesi avanzati (creatività, informazione, brevetti) e i Paesi poveri, che consumano beni prodotti da quelli ricchi in cambio di materie prime, manodopera a basso costo, subordinazione politica e, a volte, militare. Intanto le società ricche soffrono per una crescente disoccupazione dovuta ad uno sviluppo che non crea lavoro. In un prossimo futuro la settimana lavorativa non supererà le 30 ore. Dovrà cambiare l'idea che è necessario, anzi doveroso, lavorare tutti i giorni a tempo pieno; è una di quelle convinzioni difficili da cambiare, ma sarà necessario accettare una nuova etica del lavoro ed una redistribuzione della ricchezza che oggi non è equa ma iniqua.

L'Italia dovrà fare appello al suo talento di improvvisazione creatrice, che le ha sempre permesso di superare i problemi più difficili e, in questo caso, inediti.

La società del sapere in cui viviamo richiede: formazione professionale, flessibilità, organizzazione non tradizionale; purtroppo è anche causa di emarginazione e divisioni che non verranno rimosse né da una maggiore flessibilità né da una migliore formazione.

Per il futuro è determinante la centralità del fattore umano: sono le risorse umane che dovranno avere la capacità di adattarsi al cambiamento continuo, di unire fantasia e tecnologia e soprattutto di cooperare in rete.

L'ultimo decennio del ventesimo secolo è stato quello della liberalizzazione e della privatizzazione delle industrie. Ora la posta in gioco è quella di liberare le energie e le capacità dei cittadini, uomini e donne, perché il loro potenziale di ingegno, creatività e imprenditorialità possa esprimersi pienamente.

I nuovi saperi portano alla creazione di nuove attività; a sua volta l'informatica crea un nuovo ambiente di lavoro. Le interazioni fra questi fattori stabilisce nuovi compiti e nuove occupazioni che comportano una ridefinizione del lavoro. Resta prioritario combattere l'analfabetismo informatico, che rischia di determinare una nuova e più grave forma di esclusione sociale.

Concludo sottolineando la forza del messaggio di 700 anni fa di un grande europeo. Si chiamava Dante Alighieri, e nella Divina Commedia aveva messo in bocca ad Ulisse questa frase:

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza.*

Alla società della conoscenza siamo approdati, ma la “virtute” – che significa anche coraggio – per realizzarla pienamente, dipende soltanto da noi.

Cos'è la Libertà?

di Rosario Amico Roxas



Benedetto Croce fu tra i massimi interpreti di quell'esigenza di libertà che tanto appartiene all'uomo, anche, e forse soprattutto, quando questa si ritrova in rotta di collisione con ideologie consacrate da interessi di parte. L'idea portante di Croce era identificare la “libertà intellettuale” e non fu casuale che l'elaborazione di tale concetto avvenne proprio quando la “Libertà” si era ritrovata negata da una ideologia violenta che tendeva a strumentalizzare le coscienze, ad eliminare le “teste pensanti”.

Croce ebbe la sua rivale e la sua consacrazione nel momento del crollo del regime fascista, quando veniva riconquistata l'identità nazionale. Fin dal 1952 egli, pur in una dimensione lacerata da nuovi antagonismi, si adoperò per la costruzione di una Italia liberale, democratica e socialdemocratica, con la geniale visione della Storia come “Storia della libertà”, in quanto “non esiste nella storia un ideale che possa sostituire quello della libertà”.

In tal modo, Croce descrive l'esigenza di dilatazione del concetto liberale verso una destra conservatrice e democratica e una sinistra progressista e socialdemocratica. Si esalta, così, la differenziazione tra liberalismo e democrazia, se non sostenuti reciprocamente dal pen-

siero liberale a destra e dalla prassi socialdemocratica a sinistra; infatti, liberalismo e democrazia “*differiscono in questo, che la democrazia ha della libertà un concetto astratto, naturalistico e intellettualistico, e il liberalismo un concetto storico e concreto*”.

Accade, inoltre, che la democrazia, dentro cui si sviluppa il capitalismo, “*finisce con l'avviarsi verso forme autoritarie in grado di controllare e neutralizzare i moti di contestazione, favorendo interessi individuali delle classi più opulente*”. La democrazia assoluta, a causa del suo radicalismo, tende a sostituire la *qualità* con la *quantità*, sotto la spinta del capitalismo, per cui si renderà indispensabile un sistema autoritario per evitare derive populiste.

La libertà è principio e fine dell'individuo e più che “libertà di”, la libertà liberale è “libertà da” e la differenza è abissale.

La “libertà di...”, di stampo liberista berlusconiano, opera verso l'eliminazione di ostacoli che si frappongono all'interesse individuale, come “libertà di evadere il fisco”, “libertà di falsificare i bilanci aziendali”, “libertà di nascondere capitali all'estero” per non pagare il dovuto allo Stato.

“La libertà da...” ha come sua meta, indicata come desiderabile, la “libertà dai bisogni”, “la libertà dalla fame”, “la libertà dalle malattie”, “la libertà dall'ignoranza”, restituendo all'uomo la dignità di essere uomo all'interno di una società che del welfare fa il centro della propria azione politica.

Le imprenditrici del saper fare

Lidia Lucchese: i gioielli, le sue “ali”

“La mia attività è libertà, creatività. La mia è la storia di una persona come tante altre, ma desidero dare un contributo alla società in cui vivo”

La caparbietà di una persona che ha scelto la libertà di esprimere la sua creatività.

di Pini Barreca e Ignazio Maiorana

Alcamo (TP) - Lidia Lucchese, con il proprio talento artistico e imprenditoriale, offre un valido contributo alla sua comunità.

“Sin dall’adolescenza – ci dice questa donna creativa – ho combattuto con la mia indole che mi trasportava nel mondo fantastico della creatività, contrapposto agli schemi sociali che ‘impongono’ un corso di studi, una laurea e un posto sicuro di cui poter vivere per tutta l’esistenza. Ed io ho fatto, sì, tutto questo ma sognando sempre qualcos’altro”.

Così agli studi di economia presso l’Università di Palermo ha contrapposto, contestualmente, un corso per creatore di gioielli. Dopo la laurea, Lidia ha perfino lavorato in un ufficio pubblico, ma il suo sogno



era sempre latente ed appena ne intravede il profilo decide di licenziarsi. Il momento giusto è quello del suo matrimonio. Il marito è determinante nella sua scelta di puntare sul suo talento perché la supporta e la tranquillizza. Ma anche la sua famiglia d’origine, maggiormente la madre e la sorella, sponsorizzano l’importante scelta.

“La mia vita ha avuto circostanze favorevoli e io ho potuto scegliere, perché non avevo impedimenti, economici per esempio, che mi avrebbero portato responsabilmente ad una scelta diversa”, confessa lei.

Il sogno di Lidia si realizza nel 1993 con l’apertura di un piccolo laboratorio nel centro storico di Alcamo, inizialmente meta solo dei più cari amici che si offrono di aiutarla. L’attività non ha un’immediata affermazione; il prodotto che lei propone, gioielli con ogni tipo di pietra naturale, non risulta immediatamente compreso e apprezzato. Tuttavia i manufatti di Lidia sono personalizzati, unici e, soprattutto, mirano a creare un oggetto riconoscibile che metta in risalto le caratteristiche intrinseche del materiale usato: corallo, onice, lava uniti ed incastonati tra loro, in contrasto con l’argento nero, l’oro e il rame. Lentamente le sue creazioni fanno strada.



“Il gioiello non serve ad apparire ma ad essere... – spiega Lidia Lucchese –. Io mi siedo insieme alle mie clienti e studio il loro volto, le loro mani per poter adattare le forme e i colori”.



Le forme sono quelle delle pietre naturali del territorio siciliano, la cui particolare luce le definisce e le colora, una luce di cui tutti gli artisti si innamorano. Il momento della creazione per questa donna intraprendente è il momento in cui la forma si trasfigura e si personalizza. Nel 2007 trasferisce il suo labora-



Lidia Lucchese nel suo laboratorio.

Nelle altre foto alcuni suoi manufatti



torio in una sede più spaziosa e lo attrezza bene.

Nel percorso professionale di Lidia sono state determinanti la risolutezza ma anche la capacità propositiva; dalle piccole fiere locali degli inizi, fino alle più recenti partecipazioni ad eventi di livello internazionale. Tra queste, la più soddisfacente è stata ed è in Giappone, vero e proprio trampolino di lancio verso un mondo tanto affascinante quanto difficoltoso. Anche l’esperienza espositiva negli Emirati Arabi, a Doha, ha costituito un recente interessante momento propositivo.

Il suo saper fare e il sapersi collegare con altre realtà produttive emerge soprattutto in occasione dell’Expo a Milano, che ha segnato il lavoro dello scorso anno: la collaborazione con diverse professionalità, tra cui lo chef Giuffrè, tramite il quale

ha arricchito la sua collezione di un progetto dedicato al cibo. Sviluppare un’idea che unisse il cibo regionale alle materie del nostro territorio.

“Il gioiello da me creato: una cassata i cui decori, caratterizzanti il dolce più rappresentativo della pasticceria siciliana, sono realizzati con coralli e altre pietre tipiche della nostra isola. Il gioiello – afferma Lidia – non ha vita propria, è l’espressione di uno stato d’animo, esprime sempre un modo di essere. Questo ho imparato, tra le altre cose, negli Emirati Arabi; per quanto i miei gioielli fossero apprezzati, quel tipo di società possiede altri mezzi espressivi e altri linguaggi. Lì il gioiello è espressione di uno status e pertanto deve essere costoso e vistoso, mentre il mio modo di intendere la bellezza risiede nella sobrietà e nella semplicità che non obbediscono necessariamente a costi esosi”. I gioielli di Lidia oltre che nel negozio-laboratorio di Alcamo si possono acquistare anche on-line e a Milano. Così, fino ad oggi, l’attività di Lidia ha seguito un percorso interessante, faticoso ma ricco di soddisfazioni, all’inseguimento di quel modello che aveva sempre sognato.

Abbiamo voluto raccontare questa persona spiccatamente *creativa* per additarla ad esempio particolarmente positivo nell’interessante mondo imprenditoriale siciliano.



Le “carezze” della gioielleria

Per averne diritto, i lettori de *l’Obiettivo* possono esibire questo coupon stampato.

Via V. Imperiale 3 ALCAMO, tel 0924 200423
e-mail: lidia.lucchese@gmail.com



Dolcezze tipiche del Nisseno

Il Torronificio delle sorelle Geraci

di Ignazio Maiorana

Proseguiamo il nostro viaggio in Sicilia a raccogliere storie di realtà che meritano di essere segnalate come buon esempio produttivo. Questa volta ci occupiamo del Torronificio Geraci di Caltanissetta.

Nel 1870 Michele Geraci, apprendista in una rinomata pasticceria del capoluogo nisseno, decide di mettersi in proprio e di realizzare la sua attività. È la storia del garzonato, dal quale spesso si sviluppano nuove attività produttive e attraverso il quale si mantengono le tradizioni dolciarie più caratteristiche di un territorio. L'attività di Michele Geraci inizia col bar Gran Caffè di Caltanissetta, raffinata pasticceria-gelateria. Poi viene proseguita in epoca fascista dai figli Alfonso e Calogero, quest'ultimo antifascista - venne persino confinato per due anni -, uomo ribelle e coraggioso che fu, anche, sequestrato dagli uomini del boss Calò Vizzini di Villalba e rilasciato dopo il pagamento di un esoso riscatto.

Nel 1935, i fratelli pensarono all'immagine e al marketing dell'azienda e decisero di specializzarsi nella realizzazione del torrone. Una farfalla venne scelta come logo simbolo del loro prodotto, il quale diventò il più famoso dei Geraci. Nel 1962 saranno Michele e Mariolina, figli di Alfonso, dopo vari accadimenti che avevano messo in difficoltà la crescita aziendale, a riprendere la tradizione dolciaria e il torronificio.

Oggi la struttura produttiva è stata rinnovata ed è arrivata alla quarta generazione dei Geraci. Le sorelle Marcella e Giuliana, figlie di Michele, portano avanti, con altri due parenti e un pasticciere, un'azienda ben posizionata sul mercato di nicchia. La priorità è tuttora l'altissima qualità della produzione, che si avvale di materie prime del territorio e metodi di lavorazione artigianali non dissimili da quelli delle origini e che riguardano anche la produzione di frutta martorana, di paste di mandorla, di nocciola, di pistacchio, e la pasticceria



fresca tradizionale come il cannolo, la cassata e altro ancora.

“Nelle grandi Fiere abbiamo lanciato il torrone biologico con mandorle e miele siciliani - dice Marcella -. Lo hanno conosciuto i visitatori del Salone del Gusto a Torino ma anche del Cibus a Parma e di altre importanti fiere che rappresentano il nostro sbocco sul mercato insieme alle enoteche. Ma utilizziamo anche il commercio elettronico in tutta Italia”.

L'azienda ha preso parte al Salone del Gusto di Torino fin dalla prima edizione ed è stata l'unica realtà siciliana ad essere premiata da Unioncamere, nel giugno del 2011, in occasione di “Italia 150. Le radici del futuro”. Negli anni recenti ha partecipato a diverse trasmissioni televisive anche di livello nazionale ed ha suscitato l'interesse di testate giornalistiche importanti. Se ne sono occupati un libro, Sicilia Sconosciuta, di Matteo Collura (ed. Rizzoli Milano), nel 1984; le reti televisive Sicilia Uno nel 1994 e GT Granturismo nel 1995; il mensile Ciao Sicilia nel 1992; il settimanale Panorama nel 1997 e ancora nel 2011; la Repubblica nel 1999; il Gambero Rosso per ben due volte, nel 2009 e nel 2010, e la rivista Bell'Italia nello stesso 2010.

È nell'animo delle sorelle Geraci istituire un museo aziendale che possa tener viva la memoria della famiglia e della sua tradizione. Un altro loro proposito a breve scadenza è quello di riattivare la gelateria per potenziare l'attività del laboratorio durante i mesi estivi quando i gelati sono preferiti alla pasticceria.

La nostra nota conclusiva, a fine visita del torronificio Geraci, è la constatazione che la clientela di una simile struttura porta sorriso, questo luogo viene associato ad un posto bello che produce anche atmosfera festaiola, non certo mestizia. Un bene e uno spirito che portano benessere.

Attrezzi e confezioni d'epoca del torronificio che diventerà museo.



Tra i sentieri dei Ventimiglia

Spettacolo teatrale di Mimmo Cuticchio e mostra

Tra i sentieri dei Ventimiglia è uno spettacolo che nasce dall'iniziativa del Museo Civico di Castelbuono e co-prodotto dall'Associazione Figli d'Arte Cuticchio guidata dal puparo Mimmo Cuticchio, erede dell'antica tradizione dei cuntisti e dell'Opera dei Pupi. La rappresentazione è stata proposta in anteprima il 14 aprile scorso e il successivo giorno 16, nell'affollatissima Chiesa del Crocifisso, restaurata e attrezzata col finanziamento di Fondazione con il Sud. La diretta streaming ha diffuso lo spettacolo al resto della popolazione castelbuonese interessata che non ha potuto accedere ai locali.

Il protagonista non è stato Orlando con le sue gesta ed i suoi amori, ma Giovanni I Ventimiglia, signore di Castelbuono e marchese di Geraci. È andata in scena la storia della fedeltà di Giovanni al suo re, Alfonso V d'Aragona, nel suo tentativo di cacciare dall'isola gli Angioini. Per esprimere la sua gratitudine, il re gli fece dono di due arieti di bronzo, il cui unico esemplare superstite è custodito al Museo Archeologico Salinas. Da questo momento si costruiva la saga di una delle famiglie più importanti non solo del territorio madonita ma di tutta la Sicilia.



Il pupo di Giovanni I, realizzato dal maestro Cuticchio unendo tradizione ed innovazione, sarà in mostra insieme ad altri pupi originali e apparati scenici. Infatti, prosecuzione dello spettacolo è la mostra inaugurata il 17 aprile ed allestita in collaborazione con il Museo Archeologico Regionale A. Salinas, che rimarrà fruibile ai visitatori fino al 17 luglio. In mostra è presente anche lo scenografico "cartellone" dello spettacolo eseguito dal Laboratorio Saccardi di Palermo.

Nel 2001 l'Opera dei Pupi è stata dichiarata un *bene immateriale* patrimonio dell'umanità. Lo spettacolo svoltosi a Castelbuono, punto nevralgico della storia, porterà nel territorio madonita e non solo la storia dei Ventimiglia, unendo i vari luoghi in un'ideale *file rouge*. Un inedito biglietto da visita itinerante che auspichiamo possa incentivare il turismo nei nostri territori, unendo in maniera indissolubile tradizione, arte ed economia.

Maria Antonietta D'Anna

Fotografia - Sul trampolino di lancio il bacio

XVII edizione del Concorso Nazionale Città di Castelbuono - Premio giovani Enzo La Grua

La fotografia a Castelbuono determina ancora un'occasione d'incontro estivo, un appuntamento fra i tanti fotoamatori provenienti da ogni parte d'Italia. La manifestazione coinvolge ogni anno parecchi visitatori che sanno apprezzare i tantissimi scatti fotografici partecipanti al concorso, ben presentati in un contesto espositivo gradevole. Tale contesto, come pure il momento d'incontro in cui avviene la premiazione delle fotografie, serve a tenere vivo il ricordo dell'attore "Enzo La Grua" a cui è intestato il Premio giovani.

Il concorso, stabilmente inserito fra le manifestazioni estive di grande rilievo, è sponsorizzato da istituzioni pubbliche e aziende private. Sarà articolato in due sezioni: bianco/nero e colore, nell'ambito di ciascuna sezione potranno essere sviluppate: la tematica "Il bacio", un tema "libero" oppure quello dedicato a "Castelbuono oggi", indifferen-

temente rappresentato in bianco/nero o colore.

Le opere selezionate dalla giuria saranno esposte, con l'allestimento curato da Massimiliano La Grua, all'interno della Chiesa del SS. Crocifisso sospesa al culto e restaurata in modo più accogliente e confortevole.

Scriveteci, raccontate storie interessanti legate al vostro ambiente, segnalateci esempi di ingiustizia pubblica e di utilità collettiva. L'Obiettivo è il vostro megafono.

obiettivosingilia@gmail.com



L'evento si svolgerà dal 13 agosto (inaugurazione) al 21 agosto p.v.; la premiazione è prevista per il 20 agosto nella splendida cornice del Chiostro di S. Francesco, nel cui contesto la Compagnia teatrale "Fiori di Carta" con la regia di Clelia Cucco rappresenterà una pièce teatrale.

Il regolamento di partecipazione può essere visionato e scaricato direttamente dal sito www.fotoconcorsolagra.it. Per informazioni rivolgersi al dott. Vincenzo Cucco - cell. 3294516427 - cucco@fotoconcorsolagra.it

Home, il letto per strada

Le fotografie di Giuseppe Mazzola

Giuseppe Mazzola, palermitano, è ingegnere elettronico, lavora da una decina di anni come collaboratore di ricerca all'Università di Palermo, presso l'ex Dipartimento di Ingegneria Informatica, nell'ambito dello studio delle tecniche di analisi e di elaborazione delle immagini. Il suo lavoro di ricerca lo ha portato ad avvicinarsi al mondo della fotografia, che da qualche anno è diventata una delle sue più grandi passioni. Appassionato di foto d'arte e di architettura, per gli aspetti legati alla geometria e alla simmetria, apprezza anche la street photography, per la spontaneità e la capacità di cogliere l'attimo in uno scatto.



Viale Regione Siciliana



Via Alloro

Ha partecipato a diverse mostre fotografiche collettive, ma con il progetto **Home** ha deciso di realizzare alla Mondadori di Palermo la sua prima mostra personale, con un reportage di denuncia sociale su un problema spesso dimenticato dai cittadini e dalle istituzioni di Palermo.

Home ha lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti del problema della mancanza di alloggi a Palermo per le persone indigenti, che per vari motivi si ritrovano a dormire per strada in condizioni insostenibili.

Home è stato ideato da Giuseppe Mazzola che ha realizzato un reportage fotografico per documentare i luoghi in cui vivono i senzatetto, luoghi che loro considerano "casa".

Il progetto nasce dalla collaborazione di diverse associazioni che lavorano sul territorio palermitano:

- *Gli Angeli della Notte* Onlus, che si occupa di assistenza ai senzatetto ed ai bisognosi, distri-

buendo cibo, vestiti e beni di prima necessità;

- *Neu [noi]* - spazio al lavoro, i cui valori ispiranti sono il coworking, l'imprenditoria sociale, la sostenibilità ambientale, la cultura e la promozione dell'arte in tutte le sue forme;

- *Palermo Indignata*, che ha come obiettivi sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema dell'educazione civica e richiamare l'attenzione della amministrazione comunale sui problemi della città di Palermo.

La realizzazione del reportage ha richiesto un anno di lavoro, durante il quale Giuseppe ha partecipato alle missioni degli Angeli della Notte, esperienza che gli ha dato l'opportunità di entrare in contatto con i senzatetto, conoscerne le storie ed osservare da vicino i luoghi dove essi vivono.

Nel reportage non vi sono ritratti, sia per rispetto nei confronti della dignità delle persone che vivono per strada, sia perché l'autore ha deciso di porre l'accento sui luoghi ed i rifugi in cui i senzatetto si trovano a vivere, per scelta o per necessità.

Via degli Schioppettieri



Home, il letto per strada

Le fotografie di Giuseppe Mazzola

I testi degli Angeli della Notte

Tutti i fratelli ci aspettano non solo perché portiamo loro il cibo. C'è chi tra loro ci racconta delle sue esperienze di vita, chi condivide le proprie sofferenze dovute alla situazione di povertà, chi ci rende partecipi dei progressi e delle simpatiche monellerie dei figli, chi ci confida i propri problemi di salute, chi ci racconta di chi manca perché sta male. Che meraviglia, quando arriviamo, vederli accorrerci incontro non più per chiederci cosa abbiamo portato ma per chiederci come stiamo e per stringerci la mano o darci un bacio. E ci rendiamo subito conto di essere stati proiettati come per incanto in una dimensione "altra" dove il povero non è più povero perché è uguale a noi e sa che lo consideriamo di pari dignità rispetto a noi, sa che gli vogliamo bene e ci ricordiamo dei suoi piccoli e grandi problemi e gli chiediamo, ci interessiamo, lo confortiamo. Da vedere i loro occhi quando alle nostre domande esclamano: "Davvero te lo ricordi?"!

Maddalena Rotolo



Sant' Erasmo

Essere poveri non è un peccato, più passa il tempo e più ci rendiamo conto che andiamo incontro verso un buio più profondo. Ci sarà mai un vero spiraglio di luce? Ma chi dovrebbe fare qualcosa, resta ancora a guardare? O rimarremo sempre una provincia remota di Roma Capitale come ai tempi di Cesare? Dà a Dio ciò che di Dio e a Cesare ciò che di Cesare... (Matteo 22,15-21), giusto sì ma che Cesare si ricordi del buio in cui siamo entrati, ed offra un riscatto sociale ad un territorio martoriato in cui i bisogni sono sempre più crescenti.

Giuseppe Li Vigni



Piazza Cairolì

La felpa. Chissà quante felpe aprendo l'armadio si trovano e che forse non si usano più da anni... A volte non riusciamo a guardare oltre e crediamo che tutto sia dovuto, una felpa che forse qualcuno avrà pure buttato via perché non è più di moda, Salvo la desidera, desidera il cappuccio per riparare la testa dal freddo e non per seguire una moda....

Lina Trimarchi

Istituto Nautico

È strano, ma se devo pensare a qualcosa che è cambiato in me nel vivere l'esperienza delle ronde notturne con gli Angeli è proprio il modo di guardare al tempo, e cioè non più pensando soltanto alla bellezza di un cielo stellato o al bisogno di coprirmi nelle serate gelide, ma al freddo o al caldo che le persone che vivono per strada possono soffrire. E martedì notte il vento freddo mi ha fatto pensare che, per fortuna, avevamo tanti indumenti pesanti e coperte da distribuire.

Maurizio Giannone



Home, il letto per strada

Le fotografie di Giuseppe Mazzola, i testi degli *Angeli della Notte*

Ogni missione è sempre carica di sentimenti contrastanti: partiamo sempre come Don Chisciotte, pieni di fiducia, entusiasti e baldanzosi, per poi ritrovarci a fare i conti con la consapevolezza che un piatto di pasta ancora semicaldo non risolverà il problema del fratello che, la mattina dopo, si ritroverà a vagare per le strade in attesa del buio. Perché, paradossalmente, è solo al buio che i nostri fratelli ultimi escono dalla loro invisibilità. Resta a noi la magra consolazione che quel piatto di pasta semicaldo è, comunque, foriero di interesse ed attenzione; che una scatola di colori permetterà ad una bambina di non sentirsi più rimproverare a scuola da un'insegnante che non riesce a capire che i suoi genitori il materiale scolastico non possono comprarglielo; che una bambola bionda ha fatto sorridere una bimba di colore che, la mano nella mano della mamma, è per strada la sera tra clochard e prostitute in attesa di un po' di pane. Resta a noi la certezza che un sorriso, un bacio, una stretta di mano, una pacca sulla spalla fanno sì che ciascuno dei fratelli possa ancora sentirsi uomo. E fanno sentire uomini anche noi, veri uomini e donne che hanno compreso cosa conti realmente nella vita e quale sia il suo senso.

Maddalena Rotolo



Fiera del Mediterraneo



Palchetto della Musica in piazza Politeama

Mi dirigo deciso verso uno che non avevo mai visto. Aspetto distinto, vestito dignitosamente, con un cerotto sul naso. Sfoggio il mio migliore sorriso, gli porgo il sacchetto e ne ricevo uno sguardo perplessa. Fa segno di no. Penso che non voglia accettare, forse per timidezza o per un suo senso di dignità. Insisto. Lui mi ferma e mi dice: "Io abito qui di fronte, sono sceso perché ho visto confusione e pensavo mi stessero rubando la macchina". Questo mi fa capire una cosa: che spesso non siamo per niente bravi a discernere le situazioni e che, sia io che lui, ci siamo fatti guidare dal pregiudizio. Quante volte succede a tutti noi?

Pietro Edrisi Polito

Inizia ancora una volta il nostro giro tra questa umanità di dimenticati. Esclusi dalla società "per bene", cogli in loro una straordinaria voglia di vivere e di costruirsi un futuro migliore: c'è chi progetta di tornare a Bologna, dove un tempo aveva un lavoro vero, e chi pensa di trasferirsi in Spagna, dove è già stato e dove i ricordi parlano di una vita vissuta in modo più dignitoso. Hanno toccato il fondo, eppure pensano a come risalire: un esempio per le nostre vite condotte banalmente tra facebook e smartphone di ultima generazione.

Maurizio Giannone

Li chiamano gli invisibili. Ed è vero, ci passi accanto e non ti accorgi che loro sono lì... sotto una coperta sporca e maleodorante, si sono lì ma non se ne accorge nessuno o quasi. Sotto quelle coperte ci sono persone che sicuramente non saranno dei santi ma chi non conosce la storia di ognuno non ha diritto a giudicare. La realtà di oggi si presenta davanti i nostri occhi e parla di persone calpestate nella loro dignità. Non hanno un lavoro... non hanno una casa... non hanno affetti, eppure molti di loro cercano di andare avanti. Assistiamo a scene che toccano tutte le corde emozionali... persone che piangono come bambini per la loro vita disgraziata... persone che dormono in macchina al freddo... al gelo... persone che litigano per un sacchetto di cibo... persone che sorridono quando ti vedono arrivare... persone che prima erano stimate e rispettate con una vita NORMALE... persone che ti abbracciano, persone che timidamente cercano un contatto, semplicemente con una stretta di mano e lì... nei loro occhi vediamo la felicità. Li chiamano invisibili ma non per noi... che non siamo eroi... ma persone... persone... come loro.

Saverio Fava

Passaggio Lincoln



Educare nell'era della tecnica

Incontro con il filosofo Umberto Galimberti

Scrivendo il filosofo Günther Anders, a proposito dell'avvento dell'era della tecnica: "Il problema è capire che cosa la tecnica può fare di noi". All'influenza della tecnica nel nostro tempo, il 7 aprile scorso, l'associazione *Genitori e Figli* ha dedicato un seminario sul tema *Educare i nostri figli ai tempi della tecnica*, che ha visto come protagonista, nell'affollatissima aula Magna della facoltà di Ingegneria, il prof. Umberto Galimberti.

La tecnica, sostiene il filosofo, è l'essenza dell'uomo contemporaneo ed in quanto tale è il luogo della razionalità assoluta, in cui non si trova spazio per le passioni o le pulsioni. Nei confronti della tecnica l'uomo è diventato un semplice funzionario, in quanto essa ha operato una trasformazione quasi totale, eliminando la dimensione dell'agire e sostituendola con quella del fare. Galimberti afferma con forza che la tecnica ha realizzato un "teatrino di provincia" di antica memoria storica, in quanto l'uomo non è responsabile delle sue azioni perché è il sistema a decidere. I figli dell'era della tecnica non hanno un pensiero alternativo a quello convergente e, di conseguenza, perseguono cosa è utile ma non capiscono più ciò che è bene.

In tempi lontani, il mondo greco si era già posto il problema se fosse più forte la tecnica o la natura nel suo rapporto con la scienza. Quest'ultima, oggi, trova la sua essenza nella tecnica che la condiziona tecnologicamente. La tecnica impone un modello paradigmatico che ha come obiettivo quello di raggiungere il massimo degli scopi senza spreco di mezzi. Questo modello è diventato comune all'economia ed alla politica. Platone, filosofo greco, definì la politica una "tecnica regia" proprio per la sua possibilità di decidere. Oggi nel tempo della tecnica la politica non decide nulla perché guarda alle leggi dell'economia, che a sua volta ha il cammino segnato dallo sviluppo tecnologico.

Quali sono, allora, i valori che si affermano nell'era della tecnica? Efficienza e produttività, mettendo di lato la moralità proprio per-



Galimberti con alcune insegnanti.

ché l'uomo ha scambiato la tecnica con lo sviluppo ed il progresso del genere umano.

"Vi è un'istanza coercitiva che si chiama tecnica - sostiene Galimberti - che mette di lato la morale". Tutto questo trova gli effetti nella società di oggi e nel disagio che ne scaturisce, se si pensa che la depressione si struttura, spesso, rispetto al senso di inadeguatezza. Se non si raggiunge un obiettivo ne va dell'identità dell'individuo, che si sposta più sul ruolo, su quello che si sa fare e non più su quello che si è.

Quale pensiero può fermare la potenza della tecnica? La tecnica, afferma Galimberti, modifica il sentimento, producendo in noi l'indifferenza. La scuola, oggi, ha un'importanza fondamentale nello svolgere il ruolo a lei deputato: quello di educare. Ancora Platone sosteneva che si apprende per via erotica, emozionando e affascinando.

Allora bisogna ritornare ad educare nel senso più profondo del termine, facendo nascere le emozioni. L'essere umano i sentimenti non li possiede per natura, ma può impararli attraverso la cultura, attraverso la fascinazione. La scuola, nel tempo della tecnica, non ha bisogno di insegnanti che assumono le fattezze di "parvenze antropologiche". La scuola dovrebbe essere il luogo del desiderio ed in maniera rivoluzionaria dovrebbe rifondarsi antropologicamente sulla carica erotica della conoscenza. Come sostiene Galimberti, è utile e necessario che genitori e docenti collaborino tra loro per una migliore riuscita dell'educazione dei ragazzi.

Maria Antonietta D'Anna



Il pubblico presente all'incontro.

Ztl sospese: rimborsi e targhe alterne

Sembra che a Palermo le zone a traffico limitato non siano destinate ad essere mai attivate. Dopo il fallimento della proposta dell'ex sindaco Diego Cammarata, infatti, anche le Ztl introdotte dall'attuale primo cittadino Leoluca Orlando sono state bloccate dal TAR. In particolare, il Tribunale amministrativo regionale ha sospeso il provvedimento riguardante le Ztl fino al 6 novembre. Queste sarebbero dovute entrare in vigore il 15 aprile ma così non è stato.

L'avvio di questo nuovo provvedimento sembrava così certo che sono stati moltissimi i cittadini ad aver pagato per ottenere il pass necessario per circolare nel centro della città. È per questo che adesso nasce un altro problema per il Comune palermitano: come rimborsare tutte le somme incassate?

Nel 2008 la giunta Cammarata ha dovuto restituire il denaro pagato dai cittadini, ma le cifre erano decisamente inferiori rispetto a quelle odierne. Ad ogni modo, il Comune ha fatto sapere che, a partire dal 26 aprile, saranno aperte le procedure per il rimborso dei circa 25 mila pass acquistati dai cittadini. Ci saranno due modi per ottenere indietro i soldi versati: una procedura on line e una per chi non è avvezzo all'uso del computer con la quale basterà inviare un sms ad un numero che verrà fornito e si verrà successivamente contattati dall'Amat per

riscuotere l'assegno con il rimborso.

Ma in attesa della decisione definitiva del TAR, quali saranno le prossime mosse del Comune? Dal 26 aprile saranno nuovamente attive le targhe alterne. Il Comune sta già sostituendo la segnaletica riguardante le Zone a traffico limitato. Dalle ore 9 alle 13 e dalle 15 alle 20, tranne che nei festivi, circoleranno nei giorni pari le autovetture con una targa pari e in quelli dispari le altre. L'ordinanza non vale per i veicoli a Gpl, metano, ibridi, elettrici e con motorizzazione da Euro4 in su.

Il Comune di Palermo, dunque, per quanto riguarda il traffico cittadino, è stato costretto a fare un passo indietro quando invece si erano prospettati molti passi avanti. Piuttosto che introdurre le Zone a traffico limitato si torna alle targhe alterne; invece che far cassa e diminuire l'inquinamento atmosferico con un metodo utilizzato nelle principali città d'Italia, si attiverà nuovamente quindi il vecchio sistema pari/dispari. Certo, il numero di vetture nel centro storico sarà comunque ridotto, ma mancheranno i fondi necessari per finanziare il nuovo tram. Attendiamo aggiornamenti per sapere quali saranno i prossimi interventi - si spera non fallimentari - del Comune sul traffico cittadino.

Roberta Martorana

“Conflitti, Migranti, Armi: il costo dell'insicurezza”

Su questo tema, il 13 aprile, nell'aula circolare della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, il Gruppo Italia 243 di Amnesty International ha dato luogo ad un seminario sullo spinoso argomento per l'approfondimento di tematiche oggi sempre più emergenti che recano gravi conseguenze riguardo ai diritti umani e al diritto internazionale umanitario.

Ogni giorno migliaia di persone vengono uccise, ferite o costrette a fuggire dalle loro case a causa della violenza e dei conflitti armati, e la maggior parte delle vittime di conflitti sono civili. Missili ed altro tipo d'armi distruggono ospedali, case, mercati e sistemi di trasporto, spingendo i sopravvissuti alla povertà.

L'instabilità politica del Medio Oriente è produttiva per le industrie belliche dell'Occidente. L'Italia non è indenne da questi interessi. Anzi. Inoltre, basta seguire il percorso di un fucile dalla sua costruzione alle mani di un guerrigliero per capire la geografia politica che mantiene l'effetto mostruoso che genera i movimenti di migranti. Le armi provengono tutte dall'Occidente.

Per Giuseppe Provenza, componente del Coordinamento Europa della Sezione Italiana di Amnesty International e Responsabile del Gruppo Italia 243 di Amnesty International, occorre capire cosa sta dietro questo malessere che ha portato alle numerose stragi avvenute in questi ultimi tempi in Paesi europei. “250 milioni di persone nel mondo cercano di trovare un posto migliore ove poter lavorare. Ma i migranti – afferma Provenza – non fanno una scelta, sono costretti a migrare perché non hanno più una casa né una sicurezza di vita. Sono giornalmente esposti alle bombe e al tiro di armi leggere e pesanti, quindi fuggono dalla loro terra per non morire; sono circa 60 milioni. Però qualcuno si arricchia alle spalle di questi rifugiati che vengono sfruttati in tanti modi. È motivo di riflessione il fatto che qualcuno faccia in modo che in altri paesi ci sia una guerra – osserva il dott. Provenza –. Siria, Somalia, Eritrea e Afghanistan sono tra i paesi vittime di questi fenomeni. Molti loro abitanti attraversano l'Africa a piedi per mesi fino a quando non raggiungono la Libia per poi potere imbarcarsi verso la Sicilia e cercare di proseguire per la destinazione ambita. Dobbiamo tener presente che tale fenomeno non è scevro dalle nostre responsabilità. Non vendere armi ai paesi



turbati da guerre intestine e accogliere gli sfortunati che scappano dovrebbe essere il comportamento dell'Italia”.

Al seminario è intervenuto anche Giorgio Berretta, bresciano, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa, nonché membro della Rete italiana per il disarmo. “Da Brescia, nel 2009, durante il governo Berlusconi, sono partite armi per il mercato nero di Bengasi destinate a Gheddafi. Nel 2014 Malta ha esportato 78 milioni di euro in armi piccole. Malta, però, non ha tale capacità di fabbrica. Si vede che è un luogo di transito e arrivano dall'Italia. È solo in questo modo che un paese europeo può eludere le norme – fa notare Berretta –. In teoria non si dovrebbe vendere armi ai paesi ove vige l'embargo e se retti da regimi dittatoriali che non tengono conto dei diritti umani. Allora si aggira l'ostacolo in altro modo, col mercato nero alimentato da fabbriche legali ma con sistemi illegittimi. Anche la Germania invia bombe in Arabia Saudita dall'aeroporto di Cagliari in virtù di accordi legali con

l'Italia”.

Allora perché predichiamo contro la violenza e a favore della pace internazionale se poi ad alcuni paesi vendiamo bombe e facciamo transitare dall'Italia armi di passaggio da altri Stati? E fino a quando noi cittadini permetteremo tutto questo?

C'è una legge che regola il commercio delle armi. Ma nessuno la fa rispettare. Perché, ci chiediamo, i parlamentari e le organizzazioni non si muovono con denunce alla magistratura, considerato che la direttiva europea non è vincolante né sanzionatoria? Il trattato internazionale sui limiti alla vendita delle armi nel 2014, a cui si sono sottratti USA, Russia e Cina, è stato sottoscritto anche dall'Italia. Ma i controlli devono essere più serrati. Parlamento e organismi vari dovrebbero denunciare l'inosservanza della norma. Dovrebbero.

Occorre ripensare l'industria europea della difesa in maniera razionale ed equilibrata. Perché il popolo tutti questi armamenti non li vuole. Ma i potentati privati, incuneati nei meccanismi delicati dello Stato, hanno la meglio. Questa è democrazia? No, è il prezzo che paga la “fortezza Europa” per chiudere gli occhi e far finta di niente.

Ignazio Maiorana

La mafia si siede in televisione

Ma potrebbe andare anche in teatro...

Comunicato del sindaco di Palermo

Leoluca Orlando ha dato mandato all'Avvocatura comunale di presentare una denuncia in sede civile contro la RAI per le modalità di svolgimento della trasmissione *Porta a Porta* nella quale Salvo Riina, figlio del più tristemente famoso Totò, un paio di settimane addietro, ha presentato il suo libro.

Fermo restando che è sacrosanto il diritto di chiunque di scrivere libri su qualsiasi tema, non è accettabile – dichiara il primo cittadino di Palermo – che la televisione nazionale si presti ad operazioni che sono da un lato di puro marketing e dall'altro di spettacolarizzazione e “normalizzazione” del fenomeno mafioso e della sua violenza.

L'obiettivo della trasmissione, cui il conduttore e la direzione della RAI si sono allegramente prestati e di cui non possono che essere considerati complici, è stato quello di far apparire la famiglia dell'ergastolano Totò Riina e di suo figlio Salvo, mafioso condannato, quale una normale famiglia, quasi identica a quella di tanti altri. Un comportamento inaccettabile da parte della RAI che ha volutamen-

te trasmesso, concordando che l'intervista non avesse alcun reale contraddittorio, una immagine del tutto distorta della mafia.

A conferma della mala fede del conduttore Bruno Vespa e dei vertici della RAI vi è il gravissimo fatto che nelle ore delle polemiche l'azienda ha replicato che avrebbe successivamente mandato in onda “una puntata sull'antimafia”, come se fra mafia e antimafia la RAI potesse permettersi di applicare la par-condicio!

Infine il Sindaco di Palermo ha successivamente commentato la provocazione del giornalista Roberto Alajmo, il quale ha detto che il Teatro Biondo avrebbe potuto ospitare la presentazione del libro di Salvo Riina a patto di poter scegliere l'intervistatore.

Sono certo – conclude il sindaco Orlando – che quella di Alajmo sia stata una provocazione volta, appunto, a sottolineare l'assenza di un vero contraddittorio giornalistico durante Porta a Porta. Egli sa bene, infatti, che il Teatro Biondo non potrebbe contenere tutti i familiari delle vittime di Totò Riina.

Dal porcellum all'italicum...

È iniziata la battaglia referendaria per impedire l'instaurazione in Italia della "democrazia" di Renzi, novello emulo di Putin

di Lino Buscemi



Fra crisi economica sempre più preoccupante, dimissioni di ministri, imperante corruzione e scandali vari in settori delicati (banche, enti di Stato, petroli, ecc.), il presidente Renzi, con il sostegno determinante di chiacchierati compagni di viaggio (in primis tal Verdini), è riuscito a far approvare dal Parlamento italiano, a maggioranza semplice, la "sua" riforma della Costituzione. Un riforma che per il discusso "contenuto" ha fatto storcere il naso a tanti, ad iniziare dalla stragrande maggioranza dei costituzionalisti del nostro Paese che rappresentano il meglio della dottrina e del pensiero giuridico nazionale.

Renzi ha "imposto" l'attuazione di un disegno politico che, di fatto, tende a rafforzare l'esecutivo (ovvero il Governo) a danno del Parlamento e delle autonomie locali. Una "svolta" centralistica, questa, che mette in forte discussione la natura parlamentare e democratica della Repubblica. La "riforma" renziana, per fortuna, non è stata approvata dai due terzi dei parlamentari ma – come si è già evidenziato – da una risicata maggioranza semplice (chi glielo spiega al politico fiorentino che le regole che riguardano "tutti" bisogna approvarle a stragrande maggioranza?). Dunque, secondo quanto prevede la vigente Costituzione, dovrà avere luogo, forse nel mese di ottobre 2016, il cosiddetto referendum confermativo. Gli elettori italiani avranno, pertanto, l'ultima parola. Tutto fa prevedere che per Renzi saranno "bocconi amari", perché quasi certamente il popolo elettore boccherà la "sua" riforma che non modernizza nulla e rende più auto-referenziale e complesso il funzionamento dello Stato.

Nel frattempo il cosiddetto *italicum*, ossia la "nuova" legge elettorale nata dalle ceneri del *porcellum* (di quest'ultimo pochissimo è stato cambiato, malgrado la sentenza della Corte costituzionale del 2013), è diventata legge della Repubblica, altro poco gradito "omaggio" di Renzi e sodali agli italiani, ai quali non è sfuggita la natura "farlocca" di un provvedimento legislativo che altera la democrazia italiana e il rapporto cittadini-istituzioni.

La legge "regala" un premio di maggioranza abnorme al partito (non alla coalizione!) che, prendendo più voti senza raggiungere la soglia del 40%, avrà "diritto" ad ottenere 340 dei 630 seggi della Camera dei Deputati (il Senato sarà composto in prevalenza da rappresentanti delle regioni) ovvero il 55% della rappresentanza popolare. Inoltre nelle 100 circoscrizioni elettorali previste, i partiti avranno il potere di "imporre" i capilista, i cosiddetti "nominati", che verranno eletti senza alcun voto di preferenza da parte dei cittadini elettori. Insomma una nuova "porcata" (insieme a tante altre che si avrà modo di illustrare) che "uccide" la sovranità popolare e la partecipazione democratica.

Contro tale legge si è registrata una vera e propria sollevazione popolare in varie città. Sono stati costituiti comitati di cittadini che si sono dati da fare per promuovere un referendum abrogativo dell'*italicum*. Per farla breve, si è messa in moto la macchina referendaria e in tre mesi (a partire da questo aprile) bisogna raccogliere le 500 mila firme prescritte dalla vigente Costituzione (per informazioni rivolgersi a: www.referendumitalicum.it).

Con ogni probabilità si andrà a votare nella primavera del 2017. Chi non è suddito, e non si piega ai voleri della "casta", ha buoni motivi per impegnarsi per quella che si configura come una vera e propria battaglia in difesa delle civiche libertà e dei diritti di cittadinanza.

Riforma renziana della Costituzione e legge elettorale *italicum* sono le due facce della stessa medaglia, ovvero la "piattaforma" di chi intende dare vita ad una Repubblica (si fa per dire!) con caratteristiche autoritarie e centralistiche, affidando ad un solo uomo e alla sua cerchia magica poteri enormi senza contrappesi e controlli. Insomma, si vuole dar vita alla "democrazia" di putiniana memoria, nella quale fra enormi contraddizioni dovrebbero convivere "democrazia" (di facciata) e dittatura. Se i cittadini si "girano" dall'altro lato, sottovalutando o sminuendo il valore dei due superiori referendum (uno confermativo, l'altro abrogativo), la conseguenza sarà la perdita della sovranità popolare e lo scadimento della nostra democrazia (pur piena di "buchi") in un potere autoritario. Appunto, la "democrazia" già in voga nella Russia di Putin.

Per saperne di più sulla "riforma" della Costituzione di Renzi, Verdini & Co. e sulla legge elettorale *italicum*, i lettori possono seguire le mie rubriche televisive "I Cittadini e il Palazzo" che quotidianamente troverete nei seguenti canali: CANALE 33 (cliccare 86 oppure 298, ore 21,30); VIDEO 2 (cliccare 110 oppure 172); TELEREPORTER SICILIA (113 o 643); TRS (119 o 619 ore 10,30 e 13,30); VIDEO ITALIA 1 (186 o 656); VIDEO ITALIA 2 (188 o 657 ore 20,30); VIDEO ITALIA 3 (174 o 652); TELEREPORTER (177 o 654 ore 14,30).

Poteri forti

Un salto nel buio: arriva la democrazia

Tra Costituzione di fatto e Costituzione di diritto...

di Lucia Maniscalco



Il Governo Renzi ha deciso di modificare l'ordinamento della Repubblica italiana, notoriamente di tipo parlamentare, in una forma diversa da quelle delle origini, dando assoluta prevalenza alle scelte del potere esecutivo rispetto a quelle del potere legislativo. Il risultato è che, al di là delle norme scritte, si assiste oggi alla prevaricazione del Governo stesso sul Parlamento e all'imposizione, sovente, delle scelte dell'esecutivo. Tale imposizione viene preceduta dalla sottoposizione all'Organo legislativo della questione di fiducia e dall'avvertimento che la sua mancata espressione comporterà la fine della legislatura; con un'espressione volgare, quindi, e al di fuori delle regole istituzionali "se non passa, si va a casa".

L'Italia ridotta a subire le minacce del primo ministro, tra l'altro non votato democraticamente dalla popolazione, è l'espressione della fine della democrazia e della partecipazione popolare alla vita politica nazionale. È l'aberrazione del sistema che trasforma la figura del presidente del Consiglio in un'istituzione che rasenta quella monarchica dei governi di regime. Per non parlare della graduale attuazione di un programma politico mai affidato dagli italiani al governo.

Dal percorso di riforme in atto appare chiaro il disegno di far perdere all'Italia la sua connotazione democratica di tipo parlamentare per trasformarla in uno Stato a prevalenza presidenziale, o semipresidenziale sul modello francese. Un percorso di riforme che va dalla legge elettorale – che privilegia il partito con un maggior numero di voti, ma non di assoluta o ampia maggioranza – all'abolizione del Senato – nella sua originaria connotazione di seconda Camera finalizzata a controbilanciare le scelte della Camera dei Deputati –, all'abolizione delle province e alla fusione dei piccoli Comuni, alla riforma della pubblica amministrazione, alla presa della RAI, alla modifica della Costituzione repubblicana. In questo modo, prescindendo dalla tradizione culturale e giuridica del Paese, si affermano e si affermeranno sempre più la persona del Presidente del Consiglio dei Ministri e la subordinazione del potere legislativo a quello esecutivo.

A ciò deve aggiungersi la grande influenza che l'economia è andata riversando sulle scelte politiche del governo tale da determinare una trasformazione del sistema secondo le linee volute dai poteri forti. Non c'è dunque da meravigliarsi se le modifiche costituzionali non corrispondono alle trasformazioni sociali ma sono il frutto di un disegno a tavolino per cambiare le regole e far posto ai padroni del mondo.

Si ferma la Zootecnia: niente anagrafe e nemmeno selezione

In agitazione i 132 dipendenti dell'ARAS da 8 mesi senza stipendio

Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil e Confederdia siciliane hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti dell'Associazione regionale allevatori della Sicilia. Dall'11 aprile, in assenza di novità circa la loro vertenza, i lavoratori hanno sospeso ogni tipo di attività. Non prendono stipendio da 8 mesi, retribuzione peraltro ridotta con i contratti di solidarietà. Nonostante un accordo di ottobre che, a fronte della fuoriuscita di 32 persone, stabiliva lo sblocco delle risorse per gli stipendi, da parte dell'Assessorato regionale Agricoltura (assessore Antonello Cracolici e direttore Rosaria Barresi) non hanno fatto seguire la promessa soluzione.

“Diciamo basta – scrivono ora in una nota i sindacati – all'utilizzo improprio dei contributi pubblici che, dai servizi e dalle retribuzioni, vengono dirottati al pagamento di contenziosi scaturiti dalla cattiva gestione dell'ARAS conseguente a sette anni di commissariamento che non ha prodotto un piano organico di rilancio unito a un progetto di riorganizzazione dei servizi”.

“Ai lavoratori – rilevano i segretari delle 4 sigle Tripi, Colonna,

Marino e Cannella – non vengono neppure rimborsate le spese di trasferta”. I sindacati chiedono all'assessore regionale all'agricoltura anche “di risolvere il pasticcio dell'ultima finanziaria che vede i servizi dell'ARAS vincolati a un bando pubblico” e all'Ars di “approvare una legge organica per il comparto zootecnico che garantisca qualità dei servizi agli allevatori e stabilità lavorativa ai dipendenti”.

I lavoratori, inoltre, non si spiegano il perché la Giunta regionale si trattiene illegittimamente soldi appartenenti all'ARAS col rischio che l'Ente possa essere chiuso per mancato pagamento dei dipendenti. “Una stranezza – non viene escluso – che giungerà sul tavolo della Procura della Repubblica”.

Una valanga di attestati di solidarietà per i lavoratori e di indignazione verso la burocrazia e la politica stanno giungendo da parte di sindaci dei Comuni siciliani e da parte di allevatori rimasti senza servizi. Mozioni da parte di alcuni consigli comunali stanno per essere deliberate in questi giorni al fine di rimettere in attività un ente indispensabile per la zootecnia isolana.

Palazzetto dello sport di Palermo “Un disastro firmato dal Comune”

E sulla struttura pesa pure un debito di 14 milioni per esproprio illegittimo

“Un disastro firmato dal Comune, con spese gonfiate nel tempo dall'immobilismo amministrativo e un *cambialone* da 14 milioni di euro per risarcire un esproprio illegittimo.

Verrà a costare un patrimonio (circa 28 milioni di euro) il recupero e il risanamento del palazzetto dello sport di Fondo Patti, a Palermo, distrutto dalle intemperie, ma, soprattutto, dall'incuria e dalla mala amministrazione comunale”. A fare la contabilità alla struttura, da anni in coma profondo, è la deputata pentastellata alla Camera Loredana Lu-

po, presente l'8 aprile alla “passerella” del sindaco Orlando, di rappresentanti statali e del Coni, fatta per annunciare in pompa magna la resurrezione prossima ventura della struttura sportiva, frequentata negli ultimi anni solo da vandali e ladri.

Oltre alle spese per il recupero della struttura, sul palazzetto pesa, infatti, un debito di 14 milioni di euro, contratto dal Comune nel novembre del 2014 con una delibera con cui l'attuale amministrazione Orlando ha autorizzato il pagamento della cifra.

“L'espropriazione dei terreni, fatta nel 1996 quando era sindaco sempre Leoluca Orlando – spiega Loredana Lupo – è stata dichiarata illegittima dal Tribunale di Palermo e ora il Comune deve risarcire, con i soldi dei cittadini palermitani, i danni agli ex proprietari”.

Non solo. Le cifre per il recupero della struttura si sono gonfiate nel tempo, arrivando addirittura a quintuplicarsi, anche a causa delle sistematiche devastazioni operate da ladri e vandali.

“Il primissimo progetto di manutenzione del tetto del 2008 – spiega la deputata – ammontava a circa 600 mila euro. Oggi, a causa dei mancati interventi di messa in sicurezza e della mancata vigilanza del Comune, il prezzo di rifacimento della sola copertura è quintuplicato ed ammonta a circa 3 milioni, mentre sono lievitate anche le somme per il recupero o la sostituzione di altre infrastrutture e suppellettili pesantemente vandalizzate o trafugate nel tempo. Il Movimento 5 Stelle pretende di sapere perché debbano essere i cittadini palermitani a pagare i danni quando esisteva una polizza assicurativa contro eventi atmosferici, come quello che ha rovinato il tetto nel 2008. Notizie di stampa sostengono che non è mai stata fatta una denuncia tempestiva del sinistro all'assicurazione, cosa di cui noi abbiamo chiesto delucidazioni al Comune”.

Per il M5S i soldi in arrivo vanno investiti nelle altre strutture sportive cittadine boccheggianti. “Non è una soluzione – dice la Lupo – investire questo denaro nel palazzetto in totale stato di abbandono. I 5 milioni di euro offerti dal Coni sono un ulteriore sperpero di denaro pubblico, considerato che la cifra non è sufficiente a pagare neanche un terzo dei crediti vantati dagli ex proprietari del fondo. Si investano questi soldi per ottimizzare le strutture attualmente funzionanti e mal ridotte come lo stadio delle Palme, il velodromo, la piscina olimpica, cosa che farebbe la felicità dei tantissimi sportivi ed atleti. I palermitani devono avere un palazzetto, ma non ora, quando è necessario, invece, non far morire quel poco che c'è”.

Tony Gaudesi

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

Maria Antonietta D'Anna, Tony Gaudesi,

Lucia Maniscalco, Roberta Martorana

Beatrice Rangoni Machiavelli

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**